

Lo Zairo, il teatro romano patavino

La città di Padova, nel bimillenario della morte dello storico patavino Tito Livio avvenuta il 17 d.C., celebra le antiche vestigia romane con una serie di eventi e di celebrazioni volte a valorizzare il patrimonio culturale, archeologico e artistico della città. Dalla collaborazione tra il Comune di Padova, l'Università e la Soprintendenza, le iniziative sono state davvero varie e continueranno fino a fine 2017. Uno dei progetti più interessanti è sicuramente quello di rimettere in luce ciò che rimane del teatro romano dell'antica *Patavium*.

Il teatro sorgeva dove oggi si trova Prato della Valle, una delle piazze più suggestive d'Italia e d'Europa. Fu costruito nel I sec d.C. circa, e vi recitò il poeta patavino Publio Clodio Trasea Peto (*Patavium*, I sec d.C. - Roma, 66 d.C.) durante i *Ludi Cetasti*, giochi della città che si celebravano ogni 30 anni e si diceva fossero stati istituiti dal fondatore stesso della città, il troiano e leggendario Antenore¹. Da quanto riportano le fonti antiche i *Ludi Cetasti* erano probabilmente delle rappresentazioni tragiche, accompagnate e associate a gare o a scontri di pugilato: li ricordano Tacito e Cassio Dione, parlando in particolare del poeta Trasea Peto che fu condannato da Nerone, e per questo morì suicida:

"Dopo l'eccidio di tanti uomini illustri, Nerone desiderò, per finire di annientare la virtù stessa, e volle la morte di Trasea Peto e di Barea Scrano, detestati entrambi da tempo, ma aveva ulteriori motivi per accanirsi contro Trasea, perchè egli aveva abbandonato la curia, come ricordato,

1 Benedetta Rossignoli, *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, Roma, 2004, p. 40.

durante la relazione sulla morte di Agrippina, e per il suo contributo assolutamente insignificante dato ai giochi Iuvenalia; e l'offesa era tanto più bruciante, perchè proprio Trasea, a Padova sua città natale, durante i giochi istituiti da Antenore troiano, aveva declamato in veste di attore tragico²."

"[...] sebbene in Padova, nella patria sua, avesse rappresentato una tragedia, secondo le usanze patrie, in alcuni giochi, i quali si celebravano ogni trenta anni³."

L'edificio è conosciuto come *Zairo*, termine che deriva forse da "Satiro" o forse dal latino "Theatrum"; dell'alzato non rimane nulla, in quanto nelle epoche successive divenne una vera e propria cava per l'estrazione di materiale edilizio da reimpiegare per la costruzione di altre strutture: sembra, infatti, che il Ponte di Rialto di Venezia sia stato costruito in parte con materiale proveniente dallo *Zairo*, e così anche la Basilica di Santa Giustina, poco lontana dall'antico teatro patavino. Nel 1775 in occasione della messa in opera del progetto di Andrea Memmo, per ripristinare la zona acquitrinosa dove sorge ora Prato della Valle, fu fatto un rilievo delle strutture rimanenti del teatro, e furono formulate ipotesi riguardanti le dimensioni della struttura, calcolando un diametro totale di circa 40 metri.

I lavori per mettere in luce quanto rimane del teatro romano sono iniziati ancora nell'estate del 2017: il 3 luglio furono condotti dei lavori preliminari per

2 Tacito, *Annales*, XVI, 21;

<http://www.progettovidio.it/dettagli1.asp?id=2593&opera=Annali&libro=Libro%20XVI>.

3 Cassio Dione, *Storia Romana*, LXII, 26.

l'abbassamento del livello dell'acqua della canaletta che circonda l'Isola Memmia, grazie ad un'intensa collaborazione tra il Comune di Padova, e nello specifico il Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche e il Settore Edilizia, l'Università degli Studi di Padova, in particolare il Dipartimento dei Beni Culturali e il [Centro Interdipartimentale di Ricerca di Studi Liviani](#), e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso. Ma è da inizio novembre che sono state avviate nuove operazioni che hanno permesso di svuotare la canaletta, di ripulirla dai detriti e dal fango, e di mettere così in luce i resti del teatro romano, già conosciuti, ma in verità poco noti. Questi lavori, infatti, serviranno per nuovi studi e nuove analisi, che saranno condotti da un'équipe dell'Università di Padova e del Dipartimento dei Beni Culturali, sotto la direzione del prof.re Jacopo Bonetto. Questi lavori serviranno per ottenere maggiori informazioni inerenti alla struttura del teatro e alle sue caratteristiche tecnico-costruttive: saranno prelevati campioni di materiale, saranno effettuate analisi al radiocarbonio su malte e sedimenti per poter meglio datare le strutture, si cercherà di capire le effettive dimensioni dell'edificio e la sua capienza. Il cantiere sarà aperto fino e mercoledì 20 dicembre, dopodiché i lavori si concluderanno e i resti delle strutture dello Zairo saranno nuovamente sommersi dall'acqua della canaletta.

Per il momento sono state individuate delle strutture laterizie tra i muri radiali rimasti, fino ad ora sconosciute. Interessante il fatto che i mattoni hanno conservato il loro caratteristico colore grazie all'ambiente

fangoso, in cui si sono conservati.

In seguito a questi lavori di scavo e di studio, saranno avviate delle collaborazioni tra il Dipartimento dei Beni Culturali e quello di Geoscienze e di Ingegneria Civile, per approfondire gli studi riguardanti i materiali e le tecniche costruttive impiegate per la realizzazione del teatro patavino.

Un'occasione, dunque, quella del bimillenario dalla morte di Tito Livio, che ha permesso non solo di studiare un edificio storico, grazie alla collaborazione di più organi scientifici e all'applicazione di nuove tecniche di analisi, ma ha permesso anche alla comunità padovana, e a tutti gli interessati, di vedere personalmente un pezzo della storia della città, e di conoscerlo mediante le visite guidate.



Quanto rimane dello Zairo in una foto d'epoca. Gli ultimi scavi per mettere in luce la struttura furono eseguiti nel 1962 e nel 1983 (www.lavecchiapadova.it)



Archeologi a lavoro nella canaletta dell'Isola Memmia, in Prato della Valle (PD). Durante gli scavi sono attive tre pompe idrauliche che permettono di tenere prosciugata la canaletta; sono visibili i muri radiali del teatro, quelli che avevano la funzione di sorreggere il peso della cavea (photo credits: Binotto Silvia)